

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Spadolini riconferma tutti i ministri del precedente gabinetto

Non hanno cambiato niente

È prevalsa la logica della spartizione Non risolta la crisi del pentapartito

Natta: «Il nostro giudizio è severamente critico. Non vi è alcun cambiamento significativo in rapporto alle esigenze del Paese» - Imbarazzati commenti di DC e PSI - La «stangata» economica resta al primo posto nel programma governativo

A quale prezzo per il Paese?

L'esito della «battaglia di agosto» — con quel governo che è l'esatto gemello del precedente — può prestarsi a titoli di ovvia brillantezza. Piuttosto di Shakespeare sono le sue suggestioni. «Ma non è una cosa seria». «Molto rumore per nulla» e così via. Sarebbe facile cedere alla tentazione. Ma deviate, di fronte ad una domanda che la gente, l'opinione pubblica, i lavoratori si stanno ponendo in queste ore, perché si è fatta questa crisi? E di fronte all'analisi necessaria su quanto è accaduto e sui suoi sbocchi.

Il trauma di elezioni anticipate. Ma perché si rindasse ai problemi concreti e reali con cui il paese si sta misurando, perché si avviasse un processo politico nuovo che lo tolga dalle seccie in cui si dibatte, e per fare avanzare nei fatti la prospettiva nuova e diversa di un'alternativa democratica. Per dare insomma carne e sangue a quella svolta e a quel cambiamento di cui la democrazia e la società italiana hanno bisogno. Al di fuori della strada da noi indicata non era in effetti difficile comprendere che avrebbero prevalso inevitabilmente le volontà e i meccanismi di un pericoloso immobilismo. Anche se dobbiamo ammettere che in realtà ha superato ogni previsione. Con qualche infortunio per il paese è facilmente intuibile.

ROMA — Stupore. Questa è stata la nota dominante della giornata politica che ha visto il varo del governo e il giuramento dei ministri. Quando, a mezzogiorno e mezzo in punto, Giovanni Spadolini ha dichiarato al Quirinale che la lista del nuovo governo sarebbe stata «identica» a quella del governo precedente, vi è stato persino qualche attimo di incertezza. Declino di telefonate si sono intrecciate tra le sale stampa di Montecitorio e di Palazzo Chigi. Si sapeva bene che le segreterie politiche dei partiti governativi avevano messo una pesante ipoteca sul risultato finale, chiedendo la conferma dei vecchi ministri, specialmente nei posti-chiave, ma non si immaginava che lo «Spadolini due» semplice risultasse una pura e semplice fotocopia dello «Spadolini uno». Gli stessi ministri, e gli

stessi sottosegretari. Il fatto non ha precedenti negli ultimi trentacinque anni. E l'impressione è stata raggelante, in ogni ambiente. C'è voluta qualche ora di tempo perché, superato lo choc iniziale, i giornali della DC e del PSI, il *Popolo* e *L'Avanti!*, potessero stilare i primi commenti (grandanti imbarazzo) di formale consenso all'operato e alle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

Perché si è arrivati a questo sbocco? Spadolini ha avuto la cattiva idea di richiamarsi, proprio ieri mattina, all'articolo 92 della Costituzione il quale affida al capo del governo il compito di scegliere i ministri. Ha detto di ritenere che la medesima compagine ministeriale che ha deciso la «stangata» economica meritasse la sua «piena fiducia per la prosecuzione di quei programmi e per il contestuale raggiungimento dei nuovi obiettivi di rafforzamento istituzionale e di migliore definizione dei rapporti».

Il rifiuto e l'impotenza ad operare un qualche rinnovamento, in particolare nel dicastero finanziario, dove più acute erano state le tensioni e gli scontri del precedente ministero, sono un segno negativo nell'attuale drammatica situazione economica.

Direzione PCI

La Direzione del PCI è stata convocata per il giorno 26 agosto con inizio alle ore 9,30.

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

Solo il Messico esposto per 60 miliardi di dollari

Nazioni ormai alla bancarotta soffocate dal caos monetario

La caduta dei prezzi del petrolio e delle materie prime - Blocati i crediti - Paralizzante le istituzioni internazionali dalla politica attuata dall'amministrazione Reagan

ROMA — I banchieri decidono oggi sulla moratoria chiesta dal governo del Messico che non può più rimborsare le rate di un debito estero (pubblico) che ha raggiunto i 60 miliardi di dollari. È un evento drammatico, che fa capire dove e come si scarica l'attuale crisi monetaria internazionale. Questa non è la prima volta che si organizza il «salvataggio» finanziario di uno Stato. Zaire, Turchia, Romania, Polonia sono i casi più noti — ma qui siamo di fronte ad un avvenimento nuovo e più grave: il Messico è un grande paese, uno dei principali esportatori di petrolio, è in pieno sviluppo economico e sociale, e soltanto un anno fa era ritenuto fra i più «solvibili» del mondo. Cosa

ha portato, dunque, un paese come questo sull'orlo della bancarotta? Le ragioni sono diverse. Proviamo a farne una breve rassegna.

La riduzione delle esportazioni e dei prezzi del petrolio, in conseguenza della depressione nei paesi industriali, hanno decurtato del 30% le entrate valutarie del Messico. L'altro colpo è raddoppiato dei tassi d'interesse che ha moltiplicato l'onere del credito estero. Tuttavia la corda dei creditori non si sarebbe stretta fino al punto attuale se non fosse intervenuta la politica monetaria internazionale — il Fondo monetario, la Banca Mondiale, la Banca Interamericana — non avessero

contemporaneamente ridimensionato le loro operazioni di finanziamento a governi a rischio. Il Messico, infatti, otterrà, dopo lunghe contrattazioni, soltanto 4,4 miliardi di dollari di crediti dal Fondo monetario internazionale, mentre avrà bisogno ogni anno di 18-20 miliardi di dollari per far fronte alle scadenze e per finanziare lo sviluppo.



Yasser Arafat



BEIRUT — Nel volto di queste donne palestinesi il dramma di un popolo

BEIRUT OVEST — Il timore della guerra civile è calato ieri sul Libano. Bashir Gemayel, capo militare della Falange, l'uomo più odiato e avversato nel campo islamoprogressista, è stato eletto nel primo pomeriggio presidente della Repubblica con una votazione formalmente corretta dal punto di vista costituzionale, ma che viene considerata qui a Beirut ovest come un vero e proprio colpo di forza. La notizia della elezione (la città si era svuotata, tutti erano davanti ai televisori) è stata salutata con sparatorie, all'Est (più intensa) di gioia, all'Ovest di rabbia. E le milizie delle due parti stanno certamente già lubrificando le armi per prepararsi ad ogni evenienza.

La seduta del Parlamento si è tenuta nel settore est, a Fayadieh, in una caserma dell'esercito libanese (che gli islamoprogressisti accusano di essere largamente controllato dalle destre), con le milizie faiangiste all'interno e i tanks israeliani a poca distanza. Ciò ha indotto il leader del Movimento nazionale progressista e della comunità drusa, ad accusare domenica Gemayel di mirare ad una «dittatura di tipo salvadoregno sotto la protezione dei carri armati israeliani».

I tentativi tentativi con-

(Segue in ultima)

Intervista con i giornalisti italiani

Il dramma di Beirut nelle amare e fiere parole di Arafat

L'esodo dei palestinesi è giunto al terzo giorno

Dal nostro inviato BEIRUT OVEST — I palestinesi lasciano Beirut per evitare nuove sofferenze e nuove stragi nella città. Partono con l'amarezza e la delusione di avere visto i paesi europei, compresa l'Italia, restare inerti di fronte al massacro. Lo ha detto il leader dell'OLP, Yasser Arafat, domenica scorsa, ai giornalisti italiani presenti a Beirut ovest.

L'incontro è avvenuto in zona palestinese, al di là della Corniche Mazra, in un anonimo appartamento abbandonato. Arafat è entrato d'improvviso, preceduto dalle guardie del corpo. In tenuta da campo e berretto mili-

tare, sorridente, ci ha salutato uno per uno con cordialità ed è entrato subito in argomento. Il tempo era infatti limitato, per evidenti ragioni di sicurezza. Lo scambio di battute è durato poco meno di mezz'ora.

Arafat, che appariva sicuro di sé, ma parlava anche in tono teso e amareggiato, ha voluto anzitutto rendere omaggio all'eroico popolo di Beirut, alla sua eroica resistenza contro un'aggressione barbara ed inumana, ed è partito proprio di qui per condannare in termini severi

Giancarlo Lannutti (Segue in ultima)

Eletto il capo della destra Gemayel

Nuovi pericoli in Libano: un falangista alla presidenza



BEIRUT — Nel volto di queste donne palestinesi il dramma di un popolo

sono ancora assediati a Beirut. Ora, sorrodiano sui 9.000 prigionieri, che speriamo vengano trattati secondo le norme vigenti per i prigionieri di guerra e sui 9.000 rimasti a Beirut, che adesso se ne stanno andando; ma pensate a quelli che lo stesso Begin ha definito «uccisi». Note intanto la serena indifferenza con la quale il «premier» israeliano dice 2 o 3 mila come se la differenza fosse irrilevante. Si tratta di morti, non genitori, spose, figli che li piangono e li piangeranno forse per sempre e così, con questa disumanità, di mille conigli in più o in meno di mille banane o di mille prugne. Sono migliaia di vite troncate. Ammettete che pure, per un solo istante, non si potessero né si doessero ripartire, ma è possibile che ora, cercando di contarle, egli non senta il dovere umano di pronunciare nei loro confronti una sola parola di rammarico e di pietà?

Ci conforta un solo pensiero, compagni: che Begin e Sharon sono due uomini di destra, due capitalisti dichiarati, mentre più si va a sinistra, più ci si allontana, nella speranza e nella lotta, da questo mondo com'è, più si fanno via l'odio per le guerre e l'amore per gli uomini. Fortebraccio

Miliardi del Banco da Calvi a Carboni

Clamorosi sviluppi di un'inchiesta aperta dalla magistratura di Lugano sugli ultimi atti del presidente dell'Ambrosiano - La somma sarebbe stata prelevata dalle filiali di Nassau e Managua e versata in istituti di credito elvetici - Il costruttore di nuovo interrogato



Flavio Carboni

LUGANO — Prima di finire la sua vita impiccato ad un pilone del ponte dei Frati Neri a Londra, Roberto Calvi aveva prelevato illegalmente ingenti somme dalle filiali di Nassau e di Managua dell'Ambrosiano e le aveva depositate in Svizzera, su conti correnti bancari intestati a Flavio Carboni. Dopo la fuga e la morte del banchiere, il crack del suo impero finanziario e l'arresto in Svizzera del costruttore sardo, il giudice dell'Ambrosiano si è chiesto come di un nuovo, clamoroso e per molti versi ancora oscuro capitolo. La Procura sottocenerina ha infatti parlato di una cifra in milioni di dollari pari a 30 miliardi di lire italiane — custodita in istituti di credito sia cantonali che confederali.

L'iniziativa della magistratura elvetica ha preso le mosse da un esposto-denuncia presentato dall'avvocato luganese Luciano Cattaneo che agisce per conto di due

consociate estere del Banco milanese, l'Ambrosiano Overseas di Nassau e l'Ambrosiano Group Commercial di Managua, che starebbero così cercando di recuperare i capitali dirottati da Calvi in Svizzera.

La notizia, riportata con gran rilievo dai giornali locali e rimbalzata anche in Italia attraverso le agenzie di stampa, è stata confermata ieri ufficialmente dalla Procura pubblica di Lugano, dopo che lo stesso avvocato Cattaneo ne aveva garantito ai giornali l'autenticità.

In un comunicato diffuso nel pomeriggio alla stampa, i giudici svizzeri affermano testualmente che «sin dalle prime indagini furono accertate relazioni bancarie ed individuali numerose operazioni finanziarie da parte di Carboni e di suoi fiduciari. Nel frattempo pervenne alla Procura una denuncia pubblica, contenente documenti bancari delle filiali di Nassau e di Managua, secondo

OGGI somigliano ai nazisti

C'è un'ipotesi che dice da quale parte stiano la ragione o il torto nella vicenda che ha caratterizzato in modo drammatico la partenza da Beirut del secondo contingente di guerriglieri palestinesi. Gli inviati dei giornali, che pure descrivono con abbondanza di particolari il fatto, hanno l'aria di non volere, o non sapere, pronunciarsi sul merito. Ciò che risulta con certezza è che mentre i fedayin se ne vanno, i governanti israeliani (diciano i governanti, non il popolo israeliano nel quale crediamo siano molti coloro che vorrebbero la fratellanza e la pace) rimpiangono i recenti massacri, guidati da un Begin e da uno Sharon, e personalmente — pronunciamola pure questa parola tremenda — somigliano a due nazisti.

Così abbiamo pensato ieri leggendo sui giornali quali propositi coltivava il ministro Sharon nei confronti della Siria e ciò che ha detto il «premier» Begin sabato. Esaltando la vittoria di Gerusalemme conseguita a Beirut, Begin ha affermato che il potenziale militare dei palestinesi è ormai distrutto e in questi termini, riferendosi al perdurante stato di guerriglieri, si è espresso: «9.000 sono stati uccisi e circa 9.000

I giovani disoccupati sono ogni anno 50 mila in più

Ogni anno l'esercito dei giovani disoccupati cresce al ritmo vertiginoso di 50 mila unità. Una situazione resa ancora più pesante dalla completa inefficienza delle strutture del collocamento: soltanto uno su dieci di quelli che trovano lavoro lo fa passando per i canali ufficiali. L'82% dei disoccupati ha meno di 29 anni. A PAGINA 4

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)